Israele sceglie la violenza

Haggai Matar

10 maggio 2021- +972 magazine

Dalla repressione a Sheikh Jarrah al bombardamento di Gaza, il governo israeliano ha scelto di incrementare la sua brutalità nei confronti dei palestinesi.

L'acuirsi della violenza degli ultimi giorni in Israele-Palestina è principalmente il risultato di una serie di scelte fatte dal governo israeliano. Mentre tale violenza è tutt'altro che inedita nella nostra regione ed è intrinseca alle pluridecennali politiche oppressive di Israele, ci sono scelte che in ultima analisi sono utili agli interessi del primo ministro Benjamin Netanyahu, che sta lottando disperatamente per salvare la sua carriera politica ed evitare la possibilità di finire in carcere.

Le scelte pericolose sono di fatto cominciate con l'inizio del mese santo musulmano del Ramadan, quando le autorità israeliane hanno preso l'incomprensibile decisione di collocare nuovi posti di controllo provvisori all'ingresso della Porta di Damasco, nella Città Vecchia di Gerusalemme. Poi hanno attaccato i palestinesi che si erano riuniti lì per festeggiare la rottura del digiuno quotidiano con amici e famiglie. Ci sono volute due settimane di violenza poliziesca e la risoluta risposta da parte dei manifestanti palestinesi perché la polizia si ritirasse.

Nel contempo la ripresa delle manifestazioni settimanali e delle veglie quotidiane nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est per protestare contro l'espulsione forzata di famiglie palestinesi ha visto la polizia fare uso di una forza brutale contro gli abitanti e i dimostranti. Come ha informato Oren Ziv di +972, la polizia è andata accentuando la violenza in un quartiere che è diventato un importante simbolo della spoliazione dei palestinesi.

A Sheikh Jarrah Israele sta cercando di restituire ad ebrei terreni che si sostiene siano stati in precedenza di proprietà di ebrei prima del 1948. Così facendo sta espellendo famiglie palestinesi che prima del 1948 [anno di nascita di Israele, ndtr.] erano proprietarie di terreni in quello che è diventato Israele, senza consentire loro di rivendicare la terra che hanno perso durante la Nakba [la

Catastrofe, ossia la pulizia etnica subita dai palestinesi dal 1947 al 1948, ndtr.]. È difficile trovare una forma più palese di discriminazione razzista.

Negli ultimi anni lanci di pietre e scontri attorno alla moschea di Al-Aqsa nel periodo del Ramadan sono diventati frequenti. Spesso finiscono subito dopo essere iniziati, con la polizia che decide di lasciare che le proteste si esauriscano da sole. Questa volta la polizia ha optato per una violenza esagerata, ferendo negli ultimi giorni oltre 300 palestinesi sulla Spianata delle Moschee/Monte del Tempio. Ciò include un certo numero di giornalisti, tra cui Faiz Abu Rmeleh, membro del collettivo Activestills [gruppo di fotogiornalisti impegnati nella controinformazione su Israele/Palestina, ndtr.] e collega di +972, a cui hanno sparato con proiettili di acciaio ricoperti di gomma e picchiato dalla polizia.

Ma la violenza poliziesca non si è fermata lì: alcuni reparti sono entrati nella moschea di Al-Aqsa ed hanno lanciato granate stordenti contro i palestinesi che vi si trovavano. Il valore simbolico di poliziotti armati che calpestano tappeti da preghiera e aggrediscono fedeli in uno dei luoghi più sacri per l'Islam e durante il suo mese più santo è risultato evidente a tutti e non avrebbe potuto avvenire senza che qualcuno prendesse deliberatamente la decisione di intraprendere un'iniziativa così estrema.

Quando i cittadini palestinesi di Israele hanno organizzato autobus per andare a pregare nella [moschea di] Al-Aqsa e per proteggerla, le autorità hanno risposto chiudendo le strade 1 e 443. Così facendo hanno impedito a migliaia di musulmani che stavano digiunando di andare a Gerusalemme per esercitare la libertà di culto, lanciando granate assordanti contro quelli che hanno iniziato a marciare nonostante gli ordini della polizia. Essa ha spiegato la sua decisione affermando di voler impedire che 20 potenziali "istigatori" raggiungessero la capitale. Persino importanti giornalisti israeliani, che spesso sono lieti di ripetere pedissequamente la narrazione ufficiale del governo, hanno messo in dubbio la validità di queste affermazioni.

Come se non bastasse, lo scorso mese estremisti di estrema destra dell'organizzazione razzista Lehava sono comparsi a Sheikh Jarrah, alla Porta di Damasco e nel centro di Gerusalemme. Sono stati appoggiati dal deputato kahanista [seguace del rabbino razzista Meir Kahane, ndtr.] Ben-Gvir e dal vicesindaco di Gerusalemme Aryeh King, che la scorsa settimana ha pubblicamente augurato la morte a un importante attivista palestinese a Sheikh

Jarrah.

Due settimane dopo gli eventi di Sheikh Jarrah e alla Porta di Damasco, il presidente [palestinese, ndtr.] Mahmoud Abbas ha annunciato la cancellazione delle elezioni palestinesi. La ragione ufficiale è stata la decisione israeliana di impedire ai palestinesi gerosolimitani di parteciparvi, in violazione degli Accordi di Oslo. Però la decisione era chiaramente destinata a favorire gli interessi di Abbas e, come hanno sostenuto molti attivisti politici palestinesi, era ancora possibile e forse persino necessario tenere le elezioni indipendentemente dall'esclusione di Gerusalemme.

Benché questa sia una questione tra palestinesi, Israele avrebbe potuto annunciare di star agendo in base agli obblighi previsti dal contesto di Oslo, rispettare i principi democratici e consentire ai palestinesi di Gerusalemme di votare. Ha scelto di non farlo e prima dell'annuncio di Abbas la polizia ha arrestato in città dei palestinesi che appoggiavano le elezioni e cercavano di organizzarle. Anche questa è stata un'escalation nel modo di agire di Israele.

Lunedì, durante la tristemente nota "Marcia della Bandiera" israeliana del Giorno di Gerusalemme, miliziani di Hamas hanno lanciato razzi verso Gerusalemme. Israele ha scelto di rispondere ai razzi attaccando Gaza, uccidendo a quanto si dice almeno 20 persone, tra cui 9 bambini. Il governo ha annunciato che l'operazione militare durerà "giorni, non ore". Netanyahu ha aggiunto che farà "pagare un prezzo molto alto" a Gaza. Anche questa è stata una scelta.

Troppo poco, troppo tardi

Ovviamente quello a cui stiamo assistendo non è solo il risultato della condotta unilaterale di Israele. Il lancio di razzi contro civili da parte di Hamas, com'è successo oggi a Gerusalemme, nel Naqab/Negev occidentale e nelle città attorno a Gaza, è un crimine di guerra. Inoltre lo scorso mese video pubblicati su TikTok hanno mostrato palestinesi che maltrattano e aggrediscono ebrei ultraortodossi. Militanti palestinesi hanno anche messo in atto alcuni attacchi con armi da fuoco contro civili e soldati israeliani in Cisgiordania, uccidendo la scorsa settimana il diciannovenne Yehuda Guetta. Negli ultimi giorni palloni incendiari sono stati lanciati in Israele da Gaza, bruciando campi nel sud. Però è chiaro che niente di tutto ciò è comparabile con l'enorme forza e brutalità del più potente esercito della regione, come dimostra ancora una volta il bilancio dei morti.

Quasi allo stesso tempo in Cisgiordania, nei pressi dell'incrocio di Gush Etzion [prima colonia israeliana nei territori occupati, ndtr.], i soldati hanno ucciso Fahima al-Hroub, a causa di una cultura criminale che consente ai soldati e alla polizia israeliani di uccidere impunemente palestinesi con problemi mentali [la vittima era una donna sessantenne con gravi problemi di depressione, ndtr.].

Inoltre nei giorni che hanno portato all'attacco contro Gaza, Israele (e in particolare lo Shin Bet [intelligence interna di Israele, ndtr.]) si è sempre più preoccupato di quanto stava avvenendo e ha iniziato a cercare di ridurre il danno. Netanyahu ha chiesto a Ben Gvir di smantellare un "ufficio" provvisorio che aveva costruito a Sheikh Jarrah e di andarsene dal quartiere. L'udienza della Corte Suprema sull'espulsione delle famiglie è stata rinviata su richiesta del procuratore generale. Nel Giorno di Gerusalemme il Monte del Tempio è stato chiuso agli ebrei e all'ultimo minuto il governo ha bloccato il suo piano di consentire alla famigerata Marcia della Bandiera di attraversare la Porta di Damasco e i quartieri arabi. Tutti questi passi sono stati presentati come un modo per allentare la tensione.

Ma è stato troppo poco e troppo tardi. La decisione di lunedì sera del governo di bombardare Gaza ha compromesso totalmente ogni tentativo che sosteneva di aver fatto per porre rapidamente fine alla violenza a Gerusalemme.

Ovviamente questi sono solo gli sviluppi delle ultime settimane. La situazione dell'assedio di Gaza che dura da 14 anni, di un regime militare costruito su sistemi giudiziari separati per ebrei e palestinesi, della spoliazione e dell'ingegneria demografica a Gerusalemme, delle sistematiche discriminazioni contro i cittadini palestinesi di Israele e di esilio forzato dei rifugiati palestinesi, spiega tutto quello che stiamo vedendo succedere adesso. Il tentativo durato anni da parte di Netanyahu di "gestire il conflitto" può aver cancellato queste ingiustizie dalla coscienza dell'opinione pubblica israeliana, ma esse rimangono la situazione quotidiana per milioni di palestinesi, e alimentano attivamente quello che avviene attualmente.

Una lotta per la vita

La reazione israeliana al lancio di razzi di Hamas è stata immediata. I principali mezzi di comunicazione e i politici israeliani, compresi quelli che sperano di sostituire Netanyahu, hanno ripetuto a pappagallo la ben nota linea di partito. "Israele deve agire in modo risoluto e forte e ristabilire la deterrenza," ha

dichiarato Yair Lapid, che recentemente è stato scelto per cercare di mettere insieme un governo e che è stato appoggiato dal partito Laburista [di centro, ndtr.], dal Meretz [sinistra sionista, ndtr.] e dalla maggioranza della Lista Unita [coalizione di partiti arabo-israeliani di sinistra, ndtr.]. L'ex dirigente del Likud Gideon Sa'ar [di destra, ndtr.] e Naftali Bennett di Yamina [La Destra, partito di estrema destra dei coloni, ndtr.], che potrebbe benissimo essere il prossimo primo ministro, si sono entrambi uniti a Lapid nel chiedere attacchi più pesanti contro Gaza, senza alcuna riflessione sulle azioni israeliane che ci hanno portato a questo punto.

D'altra parte il partito islamista Ra'am [arabo-israeliano di destra, ndtr.], che ha affermato di sostenere Lapid e Bennett per la formazione di un governo, in seguito all'escalation da parte di Israele ha sospeso i colloqui per una coalizione. Né Ra'am né la Lista Unita potrebbero appoggiare la formazione di un governo con politici che chiedono attivamente un incremento degli attacchi contro Gaza.

Nel novembre 2019, quando per la prima volta è nata l'idea di formare un'alleanza di centro destra con la Lista Unita, Netanyahu ha utilizzato Gaza come ragione assoluta per l'impossibilità di formare un simile governo. Ora, pochi giorni prima che Lapid e Bennett annuncino la formazione di un nuovo governo per spodestare Netanyahu, gli eventi di Gaza stanno facendo direttamente il gioco del primo ministro in carica.

Netanyahu ha pianificato e orchestrato questa escalation? Non c'è ovviamente nessun modo per dimostrare una cosa simile. Ci sono le sue impronte digitali su questi sviluppi? Dato che il primo ministro è responsabile delle varie iniziative delle autorità sotto il suo comando, la risposta è indubbiamente sì. Tutto quello che è successo in quest'ultimo mese, con livelli di violenza inediti da anni, lo ha aiutato nel tentativo di evitare di essere spodestato? Assolutamente sì.

L'incremento della violenza costituisce un avvertimento che non possiamo abbandonare la lotta contro l'occupazione e l'apartheid e che sostituire Netanyahu con un altro uomo di destra non risolverà le questioni fondamentali che influenzano ogni aspetto delle nostre vite su questa terra. Ci troviamo in una terribile trappola, ma è la trappola della situazione colonialista di Israele. Non c'è altro modo per andare avanti se non una lotta per l'uguaglianza e la libertà per tutti gli abitanti di questa terra. Non è niente meno che una lotta per la vita stessa.

Haggai Matar è un giornalista israeliano pluripremiato e un attivista politico, oltre ad essere direttore esecutivo di “+972 – Promozione del giornalismo dei cittadini”, l’associazione no-profit che pubblica +972 Magazine.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

Gli Stati Uniti non possono continuare a ignorare i crimini di Israele a Gerusalemme

Daoud Kuttab

27 aprile 2021 _Al Jazeera

L’amministrazione Biden deve usare maniere forti con Israele se vuole fare la differenza in Medio Oriente.

È diventato praticamente un cliché. La nuova amministrazione statunitense si insedia e delude le aspettative che intensifichi gli sforzi per risolvere il conflitto israelo-palestinese, elencando invece nuove priorità estere come Afghanistan, Russia e Cina. Allo stesso modo, l’amministrazione Biden ha segnalato una mancanza di serio interesse per la questione palestinese.

Ma le proteste violente e gli scontri scoppiati nella Gerusalemme est occupata all’inizio di questo mese dovrebbero smuovere la leadership degli Stati Uniti dalla loro apatia.

Il primo giorno di Ramadan le autorità israeliane hanno deciso di rompere il fondamentale impegno a rispettare il diritto di culto entrando con la forza nei quattro minareti della moschea di Al Aqsa, per interrompere la chiamata serale alla preghiera, che coincideva

con la cerimonia israeliana per la Giornata della Memoria svoltasi presso il Muro Occidentale di Gerusalemme alla presenza di alti funzionari israeliani.

Dopo di che le autorità israeliane hanno anche deciso di negare l'ingresso ad Al Aqsa a un gran numero di fedeli musulmani che volevano unirsi ai loro fratelli e sorelle per la rottura del digiuno nel cortile della moschea. Ai palestinesi è stato anche vietato di riunirsi presso la Porta di Damasco, cosa che fanno tradizionalmente durante il Ramadan.

Le affermazioni dei funzionari che queste misure fossero state prese per proteggere i palestinesi dal COVID-19 non sono credibili. La maggior parte dei residenti di Gerusalemme Est è già stata vaccinata, poiché, a differenza dei palestinesi che vivono a Gaza e in Cisgiordania, hanno avuto accesso ai vaccini dalle autorità israeliane. A un numero limitato di palestinesi nel resto dei territori occupati è stato concesso il permesso di visitare la città occupata e tutti hanno dovuto presentare un certificato di vaccinazione.

Come se non bastasse, la polizia israeliana ha permesso a centinaia di giovani dell'organizzazione di estrema destra Lehava, considerata razzista ed estremista anche dagli israeliani, di marciare verso la città vecchia di Gerusalemme al grido di "morte agli arabi" e "via gli arabi". Quando i palestinesi li hanno fronteggiati, per disperdere la folla palestinese la polizia israeliana ha usato granate assordanti, gas lacrimogeni e violenza fisica.

In tutto il mondo, le tattiche per prevenire la violenza includono non solo una presenza di polizia ampia e controllata, ma anche tentativi di convincere i leader politici o religiosi a usare la loro posizione per incoraggiare i membri della loro comunità a non entrare in alterchi fisici e a disperdersi pacificamente.

Il problema è che Israele ha da tempo abbandonato questi strumenti di comunicazione con i palestinesi di Gerusalemme est. Dal 1993, con la firma degli accordi di Oslo alla Casa Bianca a Washington, gli israeliani agiscono aggressivamente per recidere ogni legame dei

palestinesi di Gerusalemme con la loro leadership nazionale.

Le autorità israeliane interrompono regolarmente gli eventi nella città occupata sponsorizzati dal governo palestinese di Ramallah anche se l'evento è uno spettacolo di marionette per bambini. I leader locali palestinesi vengono spesso trascinati via e imprigionati o minacciati di pene detentive se continuano a comunicare con i leader palestinesi loro colleghi.

E le violazioni israeliane dei diritti dei palestinesi in Gerusalemme non si fermano qui. Israele ha rifiutato di onorare una serie di clausole del patto interinale quinquennale degli accordi di Oslo che riguardano i gerosolimitani. Ha rifiutato di negoziare lo status della città occupata e ha continuato la sua campagna demografica e di sicurezza intesa a sradicare i residenti palestinesi. Ha anche continuato negli sforzi diplomatici per far riconoscere Gerusalemme come sua capitale.

Ora sta anche pianificando di impedire ai palestinesi di Gerusalemme di votare alle elezioni legislative palestinesi che si terranno il 22 maggio. Questo nonostante il fatto che l'accordo interinale garantisca il diritto dei palestinesi di Gerusalemme di votare alle elezioni palestinesi.

Il governo israeliano, che dichiara costantemente di presiedere "all'unica democrazia del Medio Oriente" e di rispettare il diritto dei fedeli di tutte le religioni a praticare la loro fede a Gerusalemme e in tutta la Terra Santa, sta tristemente venendo meno su entrambi i fronti.

Nel frattempo l'amministrazione Biden ha rilasciato solo una debole dichiarazione di "preoccupazione" sulla marcia degli estremisti ebrei a Gerusalemme che ha provocato tensioni. Significa anche che non si opporrà al rinvio delle elezioni palestinesi, cosa che l'Autorità Nazionale Palestinese potrebbe essere costretta a fare poiché non è riuscita a ottenere da Israele il permesso di indire le votazioni a Gerusalemme est.

In patria, l'amministrazione Biden si è opposta all'estremismo di

estrema destra e alla repressione degli elettori. Non ha senso che la sua politica estera nei confronti di Israele e Palestina non rifletta gli stessi principi.

Se il presidente Joe Biden è davvero deciso a riparare i danni che il suo predecessore Donald Trump ha fatto in patria e all'estero, allora deve cambiare tattica con Israele. Chiudere un occhio sui crimini israeliani contro i palestinesi e scegliere continuamente di compiacere Israele non porterà a una risoluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese.

Biden deve fare pressione su Israele affinché sia accomodante su Gerusalemme, consenta lo svolgimento delle elezioni palestinesi in modo che possa essere eletta una nuova leadership palestinese, e poi procedere per riportare le due parti al tavolo dei negoziati.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione della redazione di Al Jazeera.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Terrorismo ebraico: gli askhenaziti forniscono il carburante, i mizrahi accendono il fiammifero

Orly Noy

19 maggio 2020 – +972

I leader israeliani hanno impregnato generazioni di mizrahi con l'odio verso gli arabi, così come verso la loro stessa identità araba. I risultati sono stati letali.

Martedì la condanna di Amiram Ben-Uliel per l'uccisione di tre membri della famiglia Dawabsheh durante un attacco incendiario nel villaggio cisgiordano di Duma nel 2015 ha immediatamente riportato i ricordi a quei giorni da incubo. Il solo pensiero del piccolo Ali, bruciato vivo nell'incendio, di suo padre Saad, morto una settimana dopo, di sua madre Riham, deceduta dopo un mese in ospedale, e di Ahmad, che all'epoca aveva quattro anni ed è sopravvissuto, toglie il respiro.

I miei pensieri sono andati al quindicenne Muahammad Abu Khdeir, abitante di Gerusalemme come me, che venne bruciato vivo da estremisti ebrei nel 2014. Poi ho pensato all'incendio della scuola bilingue di Gerusalemme "Mano nella mano", dove hanno studiato le mie due figlie e che per anni è stata per la nostra famiglia una seconda casa.

Mi baluginavano nella mente i nomi dei responsabili degli attacchi incendiari contro palestinesi: Amiram Ben-Uliel, Yosef Haim Ben David, Yitzhak Gabbai, Shlomo Twito, Nahman Twito. Sono tutti, dolorosamente, di origine mizrahi. I mirzahi (ebrei originari di Paesi arabi e/o musulmani) non sono in alcun modo gli unici responsabili dei crimini efferati contro i palestinesi. È sufficiente seguire per un solo giorno le attività dei terroristi "della cima delle colline" [gruppo terroristico di giovani ebrei particolarmente violenti, ndtr.] per comprendere che è ben lungi dall'essere così.

Però al contempo noi come mizrahi non dobbiamo far finta di niente rispetto agli incendi omicidi che uccidono palestinesi e avvelenano la nostra gioventù con un odio perverso. Abbiamo l'impegno morale, così come un impegno nei confronti della nostra stessa comunità, di fare qualcosa di più che limitarci a comprendere perché questi giovani accendono il fiammifero. Dobbiamo chiederci chi fornisce il combustibile.

La risposta facile, quasi banale, a queste domande è venuta all'inizio dell'anno da Natan Eshel, uno stretto collaboratore del primo ministro Benjamin Netanyahu, che è stato registrato mentre diceva che "l'odio è ciò che unisce" il campo della destra guidato dal partito Likud, e che fare propaganda negativa funziona bene con gli elettori "non askhenaziti [originari dell'Europa centro-orientale e l'élite etnica in Israele, ndtr.]". E in effetti funziona. Si pensi a Benzi Gopstein, un dichiarato suprematista ebraico e leader del violento gruppo "Lehava", contrario al meticciato razziale, che per anni ha avuto successo a Gerusalemme nel trasformare mizrahi della classe operaia in stupidi soldati contro i palestinesi

della città.

Per decenni sociologi e attivisti mizrahi hanno descritto come il sionismo abbia creato un meccanismo ben oliato che ha intriso generazioni di mizrahi di odio furioso sia per gli arabi tra cui vivono che per la loro stessa identità araba latente, cancellando nel contempo la storia e la lingua dei loro antenati. Poiché l'ideologia sionista ha trasformato qualunque cosa che sembrasse anche lontanamente "araba" in una minaccia meritevole di disprezzo, così anche i mizrahi hanno sentito la necessità di dissociarsi dall'identità araba per essere considerati degni agli occhi dell'establishment israeliano.

La destra israeliana ha sfruttato cinicamente e in modo calcolato per i propri scopi questa tragedia. Comprende la profonda ostilità dei mizrahi nei confronti dei discendenti del Mapai, il precursore politico del partito Laburista, e dell'élite ashkenazita, che li ha trattati con sufficienza e li ha discriminati in ogni modo nei primi decenni dalla fondazione di Israele. Alcuni di questi discendenti continuano ancora oggi a mostrare lo stesso disprezzo per i mizrahi.

Tuttavia in Israele la destra non ha fatto molto di più per consentire ai mizrahi di migliorare la loro educazione o la loro cultura. Al contrario, ha offerto loro una sorta di patto in cui avrebbero continuato ad essere identificati con la turpitudine, l'ignoranza e la volgarità, e come tali sarebbero stati calorosamente accolti perché fossero utili agli interessi politici della destra.

Ci sono buone ragioni per continuare a sfidare i discendenti del Mapai. I mizrahi stanno ancora pagando il prezzo delle discriminazioni che sono al cuore della fondazione dello Stato. Ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo ancora un conto in sospeso con la destra, che ha governato Israele per decenni eppure non ha fatto praticamente niente per ottenere giustizia per i mizrahi.

Il nostro primo compito tuttavia dev'essere salvare le anime dei nostri figli dalle grinfie dei Natan Eshel e dei Benzi Gopstein. Non solo salveremo le loro vite, ma anche le vite delle future vittime palestinesi. Nessuna spiegazione sociologica potrà liberarli dalla responsabilità per questo tipo di crimini, e nessuna resa dei conti storica laverà le macchie di sangue dalle loro mani.

Una versione di questo articolo è apparsa la prima volta in ebraico su Local Call [edizione in ebraico di +972, ndtr.].

Orly Noy è una redattrice di Local Call, un'attivista politica e una traduttrice di poesia e prosa in farsi. Fa parte del consiglio di amministrazione di B'Tselem [ong israeliana per la difesa dei diritti umani, ndtr.] *ed è un'attivista del partito politico Balad* [partito ebreo e palestinese che fa parte della Lista Unita, ndtr.]. *Nei suoi scritti parla delle linee che intersecano e definiscono la sua identità di ebrea mizrahi, di donna di sinistra, di donna, una migrante temporanea che vive dentro un'immigrata perpetua e del dialogo costante fra entrambe.*

(Traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Purezza razziale e coppie miste in Israele

I sostenitori della purezza razziale in Israele: uniti nel timore degli ebrei che amano non-ebrei

Se i politici effettivamente progressisti sperano di allontanare Israele dal baratro, dovranno impegnarsi a favore di ogni sorta di uguaglianza

Middle East Eye

David Sheen – Mercoledì 27 giugno 2018

Nel pomeriggio di un Sabbath [sabato ebraico, giorno di festa settimanale, ndtr.] alla fine di novembre del 2014 tre giovani membri della banda di strada israeliana razzista "Lehava" hanno fatto irruzione nell'unica scuola di Gerusalemme che non è segregata in base alla religione.

Dopo che uno dei suoi complici ha tracciato con lo spray sui muri della scuola graffiti con la scritta "Nessun matrimonio misto", Yitzhak Gabay, 22 anni, ha dato fuoco alla scuola con il benzene che aveva portato con sé.

Un anno dopo un tribunale israeliano ha dichiarato colpevole Gabay di incendio e incitamento alla violenza razzista, vandalismo, possesso di armi e collaborazione con un gruppo terroristico. È stato condannato a tre anni e quattro mesi di carcere e rilasciato a febbraio.

La scorsa settimana Gabay era di nuovo in tribunale, per un altro caso di incendio. Questa volta non era presente come imputato, ma piuttosto come uomo libero, come sostenitore di altri presunti incendiari.

Un giudice si stava occupando del caso di altri due giovani israeliani imputati di essere entrati nel luglio 2015 di notte in un villaggio della Cisgiordania e di aver lanciato una bomba incendiaria nella casa di una famiglia palestinese, bruciando vivi il padre, la madre e un bambino di un anno. I media israeliani hanno fotografato Gabay tra i 20 giovani israeliani che sono andati in tribunale per deridere il nonno del bambino, gridandogli "Barbecue! Tuo nipote era sulla griglia!"

Chiaramente, per quanto Gabay abbia scontato una breve condanna in carcere, ciò non ha ridotto il suo odio per i palestinesi e per gli ebrei che vogliano vivere con loro come uguali e come amanti.

Purezza razziale

Per quanto deprimente, la macabra scena avrebbe potuto essere presa in considerazione e trasformata in un'occasione istruttiva. I dirigenti israeliani avrebbero potuto respingere pubblicamente l'insistenza di Gabay sulla purezza razziale ed esprimere solidarietà con le vittime – se non con i palestinesi sotto attacco solo per il fatto di esistere, almeno con gli ebrei e gli arabi che Gabay ha attaccato perché coesistono.

Invece quel giorno il ministro dell'Educazione israeliano si è comportato come un capo sensale di matrimoni e su twitter ha chiesto una "riunione mondiale in Israele degli ebrei non sposati."

Memore del fatto che le famiglie miste sono vittime della violenza razzista, Naftali Bennett [il ministro dell'Educazione, ndtr.] ha cercato innanzitutto di impedire che ne esistano altre.

Indubbiamente sarebbe stato ingenuo aspettarsi una qualunque simpatia da parte

del ministro dell'Educazione. Sotto la sua direzione, libri in cui si trovino relazioni sentimentali tra ebrei e palestinesi sono stati eliminati dalla lista di letture per la scuola.

"Casa Ebraica", il partito politico guidato da Bennett, è stato all'avanguardia nei tentativi di eliminare quei pochi matrimoni misti esistenti in Israele. Gruppi di coloni di estrema destra affiliati al partito ricevono regolarmente finanziamenti pubblici per spostarsi dalla Cisgiordania occupata in Israele, nelle poche città in cui ebrei ed arabi vivono negli stessi quartieri, con l'obiettivo dichiarato di interrompere rapporti sentimentali tra ebrei e non ebrei.

Campagna globale

Ma Bennett non è solo intenzionato a sradicare l'amore interrazziale in Israele. Detiene anche la competenza sugli affari della diaspora, e utilizza i fondi di quel ministero per finanziare programmi intesi a convincere gli ebrei che vivono fuori da Israele a non frequentare non ebrei.

Nel 2015, assumendo questo incarico, ha chiesto che i finanziamenti governativi per questi programmi internazionali contro i matrimoni misti salissero da 4 a 50 milioni di dollari.

Ad essere onesti, non sono solo le fazioni d'estrema destra del governo ad odiare le famiglie multiculturali di Israele. Bentzi Gopstein, il leader di "Lehava", che ha apertamente invocato l'incendio di chiese in tutto il Paese, è riuscito ad entrare alla Knesset [il parlamento israeliano, ndtr.] ed esporvi le sue opinioni suprematiste solo grazie al partito di governo del primo ministro Benjamin Netanyahu.

Nel 2011 i deputati del Likud Tzipi Hotovely e Danny Danon hanno invitato Gopstein a un'audizione in una commissione della Knesset, quindi ha potuto senza alcun fondamento definire spregiativamente rapimenti i rapporti consensuali tra uomini palestinesi e donne ebree. Funzionari di polizia in servizio hanno affermato di non conoscere neanche un singolo caso di questo tipo. Tuttavia i sostenitori di Gopstein alla Knesset oggi sono le due figure più importanti del governo dal punto di vista diplomatico: Hotovely è ministra degli Esteri ad interim e Danon è ambasciatore alle Nazioni Unite.

Gli accoliti e le accolite di Gopstein vanno a protestare ai matrimoni tra arabi ed

ebrei e pattugliano le città in Israele per molestare coppie interrazziali, sperando di evitare del tutto che avvenga anche uno solo di questi rari matrimoni.

Per anni queste attività contro i matrimoni misti sono state finanziate dallo stesso governo israeliano. Dopo che il giornalista d'inchiesta Uri Blau lo ha rivelato nel 2011, il flusso di denaro del governo si è interrotto.

Da allora, "Lehava" è stato finanziato dalla famiglia Falic [miliardari della Florida, ndtr.], che è anche il maggior donatore delle campagne elettorali di Benjamin Netanyahu.

La "piaga" di Herzog

Non dovrebbe sorprendere che in Israele il campo della dominazione (sostenitori di una soluzione di uno Stato unico dell'apartheid) e quello dell'eliminazione (quelli che vogliono uno Stato dell'apartheid con la pulizia etnica dei non ebrei) vorrebbero eliminare ogni possibilità che gli ebrei dormano con i loro cosiddetti nemici.

Ma cosa dire del campo israeliano della segregazione? Cosa fanno i sostenitori della soluzione dei due Stati – sionisti etichettati come progressisti – per proteggere i diritti di ogni cittadino israeliano di innamorarsi, sposarsi e fare figli con chiunque il loro cuore voglia, indipendentemente dalla razza o dalla religione?

Domenica il deputato del partito Laburista Yitzhak Herzog ha annunciato che avrebbe dato le dimissioni dalla Knesset. Facendosi da parte dopo cinque anni come leader dell'opposizione, ha messo in chiaro che le sue simpatie non vanno alle assediate famiglie miste di Israele, ma semmai ai razzisti che passano notti in bianco cercando di escogitare il modo per contrastare i matrimoni misti tra ebrei e non ebrei.

Il giorno in cui è stato scelto per dirigere la parastatale "Agenzia Ebraica" – spesso definita come il governo della comunità ebraica internazionale – Herzog ha indicato le sue principali priorità, facendo un elenco dei problemi che sentiva più importanti da affrontare. Come ha spiegato al sito di notizie israeliano Ynet:

"Le racconterò un'esperienza personale. La scorsa estate ho fatto un viaggio con (mia moglie) negli USA. Per le vacanze. Mi sono diplomato in una scuola ebraica

di New York. E siamo andati a trovare degli amici. Ho molti amici negli USA. Ed ho trovato qualcosa che ho definito una vera piaga. Ho visto i figli dei miei amici sposati o insieme a compagni non ebrei! E i genitori si battevano il petto e si facevano domande, e stavano soffrendo. Senta, si tratta di ogni famiglia (ebrea) negli USA! E stiamo parlando di milioni! E allora ho detto che ci deve essere una campagna, una soluzione. Dobbiamo spremerci il cervello per trovare il modo di risolvere questa grande sfida."

Leggendo il reportage di Ynet sulle osservazioni di Herzog in ebraico, ho twittato che egli ha chiamato i rapporti sentimentali tra ebrei e non ebrei negli USA "una vera piaga" per cui sperava di trovare una "soluzione".

Herzog ha subito risposto, twittando che Ynet lo aveva citato in modo errato. Così ho scaricato il file video dell'intervista e guarda un po': la trascrizione di Ynet delle affermazioni di Herzog contro i matrimoni misti era stata assolutamente corretta. Quindi Herzog ha definito le famiglie interrazziali come un morbo, intendendo forse che la purezza razziale dovrebbe essere la cura adeguata per il popolo ebraico.

Se vi stupite del fatto che presunti progressisti come Herzog possano denigrare relazioni interrazziali, non dovreste farlo.

Altri politici israeliani che si definiscono di centro – compresi Yair Lapid ed Elazar Stern di "Yesh Atid", così come, tra gli altri, il vice-ministro degli Affari Esteri Michael Oren [della lista centrista "Kulanu", ndtr.], hanno anche loro parlato in termini denigratori dei matrimoni misti.

Separatisti progressisti

Ma abbracciare apertamente in ebraico una simile retorica razziale – e fare poi una debole retromarcia una volta che è stata svelata in inglese – lascia prevedere una fine ingloriosa per il lavoro ipocrita di Herzog come leader dell'opposizione.

Nell'ultimo decennio, Israele è stato guidato da governi Netanyahu sempre più razzisti, forse i più razzisti nella storia del Paese. Herzog ha passato un lungo periodo del suo mandato come dirigente di quell'opposizione parlamentare che cerca di diventare il socio di minoranza di Netanyahu.

Secondo informazioni giornalistiche, Herzog voleva entrare nel governo e guidare

il ministero degli Esteri, dove avrebbe potuto presentare un aspetto più accettabile a livello internazionale delle politiche razziste di Netanyahu.

Con la sua visione rivolta alla purezza del popolo ebraico, Herzog sta tornando alle sue radici familiari. Settantacinque anni fa il nonno da cui ha preso il nome – Isaac HaLevi Herzog, l'allora rabbino capo della comunità ebraica in Palestina, – fondò il "Comitato per la Difesa dell'Onore delle Figlie di Israele" per combattere i matrimoni misti.

In quel clima di odio e isteria, le donne ebree che frequentavano uomini non ebrei – sia cristiani che musulmani – erano vessate, picchiate, torturate sessualmente e a volte persino uccise. Nessuno è mai stato punito, arrestato, imputato, e nemmeno indagato per quei crimini efferati.

Patriarchi che vigilino sulla vita sessuale dei propri figli non sono un'invenzione del sionismo del XX^ secolo, né sono un'esclusiva della religione ebraica. Ma mentre Israele pretende di definirsi una democrazia, proibisce ai suoi cittadini di sposarsi tra loro se i rispettivi genitori sono registrati con religioni diverse.

Questa particolare caratteristica del Paese venne inserita nella legge da David Ben Gurion, il padre fondatore di Israele e suo primo capo del governo – del campo laburista. E ora, addirittura 70 anni dopo, i dirigenti progressisti di Israele vedono ancora le eccezioni alla regola, le poche famiglie che sopravvivono e si sviluppano sotto queste avverse condizioni, come vera e propria incarnazione di una malattia.

Benché il suo intervistatore di Ynet lo incoroni come neo-eletto "primo ministro del popolo ebraico", è estremamente improbabile che Isaac Herzog abbia una maggiore influenza sulle abitudini in camera da letto degli ebrei fuori da Israele di quella che ha avuto sulle abitudini elettorali degli ebrei all'interno del Paese – vale a dire, veramente poca.

Sprofondato nell'odio

Ma la generalizzata opinione contro i matrimoni misti che Herzog ha intercettato rimane una forza potente. Sabato sera, mentre camminavo per la strada nel sud di Israele con la mia compagna non ebrea, a meno di cinquanta passi dal nostro appartamento un uomo che non avevamo mai visto prima ci ha fissati e ha sputato verso di noi mentre gli passavamo vicino. Non è stata la prima volta che ciò è

accaduto, e probabilmente non sarà l'ultima.

Herzog non è, e non potrà mai essere, "il primo ministro del popolo ebraico". Qualunque ebreo descriva le famiglie tra ebrei e gentili come una "piaga" – o qualcosa in meno che membri apprezzati delle nostre comunità – non è degno di servirci un piatto di hummus, figuriamoci di prestare servizio in un qualunque ruolo dirigente in Israele, America o altrove.

Se i politici veramente progressisti sperano di allontanare Israele dal baratro, allora dovranno opporsi a qualunque tipo di supremazia e difendere qualunque forma di uguaglianza. Qualunque altra cosa garantirebbe solo che la persona che alla fine sconfiggerà Netanyahu alle elezioni erediterà un Paese ancora più sprofondato nell'odio.

– ***David Sheen*** *è un giornalista e regista indipendente nato in Canada, ora corrispondente da Israele-Palestina. Il suo lavoro si concentra principalmente sulle tensioni razziali e l'estremismo religioso. Nel 2017 Sheen è stato dichiarato da "Front Line Defenders"* [Difensori in prima linea], *con sede in Irlanda, difensore dei diritti umani per il suo lavoro di informazione.*

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

(traduzione di Amedeo Rossi)